

Padova, 15 dicembre 2017

## **SCHEDE MUSEO "PARADISO"**

### **II RITRATTO DEL CAPITOLO della Collegiata di Piove di Sacco**

Il dipinto, riferito alla cerchia del pittore Sebastiano Bombelli (Udine, 1635 - Venezia, 1719), ritrae il Capitolo nell'anno 1701, come indica l'iscrizione al centro.

Non conosciamo con esattezza le circostanze nelle quali il ritratto di gruppo fu realizzato, ma è molto probabile che la sua esecuzione vada messa in rapporto alle lunghe controversie che opposero l'abate Francesco Simeoni, arciprete della Collegiata dal 1683 al 1702 per nomina di papa Innocenzo XI, e la Comunità di Piove di Sacco, che proprio nel 1701 tornò a contestarne la legittima elezione.

Nel dipinto figurano l'arciprete, l'arcidiacono e i sette canonici, con la cotta e la zanfarda (una sorta di pelliccia che veniva portata sul braccio sinistro dai canonici), papalina scura sul capo, berretta in mano e un anello al mignolo destro. Ciascuno è identificato dal proprio stemma.

Sono affiancati sul lato sinistro dal diacono e dal suddiacono, mentre il primo personaggio a destra, che si differenzia dagli altri per posizione e abbigliamento, è verosimilmente il sacrista, figura importante, perché era preposto alla manutenzione degli arredi di culto e alle esigenze delle celebrazioni liturgiche.

Dai documenti d'archivio si ricava la composizione del Capitolo nell'aprile del 1701: arciprete era come si è detto Francesco Simeoni, originario di Asolo, abate e protonotario apostolico, che nel dipinto si può riconoscere nel primo tra i personaggi in veste canonica sulla destra, ritratto mentre con un gesto introduce gli altri membri del Capitolo e con l'altra indica un documento che il sacrista si accinge a scrivere.

Arcidiacono era il piovese Angelo Nazzaro, eletto dal Capitolo nel 1684, morirà nel 1725. I canonici erano: Matteo Bottini, nativo di Piove di Sacco, docente di filosofia e di teologia al Seminario diocesano, consultore nella Congregazione degli oblati, che diverrà a sua volta arciprete nel 1703, per nomina di papa Clemente XI. Paolo Adami, anch'egli del luogo, laureato in sacra teologia, segretario personale del cardinale Gregorio Barbarigo e suo cappellano, viene ricordato per aver composto due manoscritti sulla storia della Collegiata. Giovanni Salvo, Alessandro Beccari, Pietro Gonzardo, Giovanni Grassi, Giacomo Pescarolo. Diacono era Matteo Bruseghella, suddiacono Girolamo Racco; sacrista Alvise Albanese.

Il dipinto, inserito in una cornice intagliata a fogliami, era collocato nella sacrestia del vecchio Duomo, come testimoniato dagli inventari ottocenteschi.

L'iscrizione dipinta su legno posta sopra il dipinto ricorda la consacrazione della chiesa di San Martino, ricostruita per volere del vescovo padovano Milone, avvenuta il giorno 11 agosto dell'anno 1129.

## LA SACRESTIA

La sacrestia è il luogo dove si conservano le suppellettili, gli arredi sacri e le vesti liturgiche e dove i sacerdoti si preparano per le funzioni religiose. Anticamente vi si custodivano anche le reliquie, i libri liturgici, i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti, e i documenti che riguardavano i beni e le proprietà della chiesa, come gli inventari e i testamenti.

Le sacrestie delle chiese più importanti erano ambienti monumentali e spesso erano dotate di armadi che, una volta aperti, consentivano la visione delle reliquie e degli oggetti più preziosi, che costituivano il Tesoro della chiesa.

Nella sacrestia del Duomo di Piove di Sacco erano custoditi anche gli oggetti di proprietà della Confraternita del Santissimo Sacramento, che aveva sede nel Duomo e amministrava l'altare posto alla sinistra dell'altare maggiore, dove veniva conservata l'eucaristia.

Il Capitolo della Collegiata, che si riuniva in sacrestia, affidava la gestione di questo spazio e del suo contenuto al sacrestano e al sottosacrestano, rispettivamente un sacerdote e un chierico che erano responsabili della custodia di tutti gli oggetti, e che si occupavano anche di pulire e tenere in ordine gli altari della chiesa.

Nel vecchio Duomo la sacrestia occupava uno spazio che si estendeva alla destra e alle spalle dell'abside, e riceveva luce da tre finestre che davano verso sud.

Con la ricostruzione avvenuta tra il 1893 e il 1908, l'orientamento della chiesa fu invertito in modo che la nuova facciata fosse rivolta verso la piazza, e la sacrestia fu collocata al piano terra dell'edificio sede dell'Oratorio del Paradiso, riedificato negli stessi anni.

Qui sono raccolti alcuni arredi che probabilmente erano presenti anche nella vecchia sacrestia, come il cassettone seicentesco sulla parete est, sotto le finestre, il mobile settecentesco con cassetiera e alzata sulla parete nord, e anche il lungo tavolo in noce ottocentesco al centro della sala.

È plausibile che facesse parte dell'arredo della sacrestia anche l'orologio a pendolo, che reca la data 1787, purtroppo privato completamente della meccanica originale.

Era invece collocato in chiesa il banco per la raccolta delle elemosine (poi modificato in cassetiera), un mobile del XVIII secolo che sul ripiano reca ancora i fori per l'introduzione delle offerte. Le placchette in ottone in corrispondenza dei fori sono incise con l'immagine delle *Anime purganti* e con il *Calice eucaristico*, emblema della Confraternita del Santissimo Sacramento che gestiva le raccolte delle offerte, poi devolute ai sacerdoti che celebravano le messe in suffragio dei defunti.

Tra i dipinti che anticamente ornavano la sacrestia si conserva ancora il ritratto del vescovo Gregorio Barbarigo, attribuito al pittore veneziano Antonio Fumiani (1645 circa - 1710), che ritrae il prelado nel 1691 all'età di 66 anni.

Acquisizioni del Novecento sono il *San Giuseppe con Gesù Bambino* di Osvaldo Quinziano (Padova, 1912 - 1997), e la *Madonna con Gesù Bambino* che riproduce l'icona dipinta da Giovanni Bellini (notizie dal 1459 - Venezia, 1516) e venerata nel Santuario di Santa Maria delle Grazie a Piove di Sacco. Quest'ultima fu dipinta nel 1955 da Pompilio Dal Pra (Piove di Sacco, 1912 - 2010) perché fosse utilizzata nelle processioni al posto dell'originale.

Nella vetrina dell'armadio sulla parete di ingresso, realizzata in occasione dell'apertura del museo, sono esposti i vasi sacri e i reliquiari più significativi del Duomo, alcuni dei quali provenienti anche dalle chiese minori di Piove di Sacco.

## II "PARADISO"

Con il termine "Paradiso" s'indicava anticamente il luogo di sepoltura dei religiosi, dei sacerdoti o più in generale dei fedeli legati a una chiesa particolare. Durante il XII secolo sul terreno del cimitero di Piove di Sacco tra l'antico Duomo di San Martino e la chiesa di Santa Maria dei Penitenti sorse un edificio, al quale venne associato il nome "Paradiso". La grande sala al piano superiore, il cosiddetto Oratorio del "Paradiso", era anticamente sede della confraternita di Santa Maria dei Penitenti, legata alla vicina chiesa, che qui si riuniva e svolgeva la propria vita associativa.

Le confraternite religiose erano associazioni di laici all'interno delle quali si praticavano particolari forme di devozione, di pietà e di assistenza in favore dei poveri. Esse avevano anche un importante ruolo di contenitore delle tensioni sociali, motivo per cui erano incoraggiate e protette dalle istituzioni.

Nel 1807, durante la dominazione francese, la confraternita di Santa Maria dei Penitenti venne sciolta e dovette rinunciare a tutti i suoi beni, compreso il "Paradiso".

L'oratorio passò, allora, sotto l'amministrazione della Fabbriceria di San Martino (l'ente incaricato, dall'età napoleonica in poi, di gestire economicamente la chiesa) e nel 1814 vi si stabilì la confraternita del Santissimo Sacramento, che prima d'allora aveva sede nel Duomo ed era sopravvissuta alle soppressioni napoleoniche.

Successivamente l'oratorio accolse anche la congregazione del Sacro Cuore di Gesù, istituita nel 1833, e venne utilizzato fino al secolo scorso per l'insegnamento della dottrina cristiana.

Il "Paradiso" fu coinvolto nell'importante trasformazione edilizia che interessò il Duomo e l'area circostante tra il 1893 e il 1908, su progetto dell'ing. Francesco Gasparini. In tale occasione, l'oratorio fu parzialmente ampliato e direttamente collegato alla ricostruita chiesa di San Martino.

Prima dei lavori, al piano terra del corpo di fabbrica, sul lato esterno rivolto verso la piazza, era presente un portico, mentre internamente (dove ora si trova la sacrestia) l'ambiente era suddiviso in tre porzioni, in una delle quali la confraternita del Santissimo Sacramento conservava la sua carretta processionale. Al primo piano, invece, il "Paradiso" si presentava ad aula unica, come allo stato attuale.

Proprio perché destinato anche alla preghiera, in questo luogo era un tempo presente un altare. Quello in legno dorato, oggi privo del tabernacolo e della pala, è stato qui collocato presumibilmente al termine dei lavori edilizi di inizio Novecento e, anche se non se ne conosce l'esatta provenienza (forse il Duomo, la chiesa di Santa Maria dei Penitenti o il "Paradiso" stesso), il suo stile riconduce a maestranze venete della prima metà del XVII secolo. Ignota anche la provenienza della porzione di dossale ligneo addossato alla parete d'ingresso, opera di bottega veneta del XVIII secolo, che è possibile facesse parte dell'originale arredo dell'oratorio.

## LE PALE D'ALTARE E I DIPINTI DEVOZIONALI

Piove di Sacco possiede un ricco patrimonio storico artistico di proprietà ecclesiastica, testimonianza secolare dell'identità religiosa e civile del territorio della Saccisica: dipinti, sculture, argenti, paramenti sacri e libri antichi.

Sono manufatti riconducibili sia al Duomo di San Martino, sia ai numerosi edifici sacri

presenti sul territorio, quali la chiesa di San Nicolò, la chiesa di Santa Giustina (detta di San Rocco), la chiesa del Santissimo Crocifisso (detta di San Francesco), il santuario della Madonna delle Grazie e la chiesa di Santa Maria dei Penitenti.

Alcune chiese oggi non sono più esistenti, altre non presentano più le condizioni climatiche e di sicurezza adatte alla conservazione delle opere, oppure semplicemente nel tempo il gusto è cambiato e alcune opere sono state sostituite. Una parte di questo patrimonio è così confluito nel Museo del Duomo.

Qui nel "Paradiso" trova posto, trasferito dal vecchio Duomo già all'inizio dell'Ottocento, il grande telerico con la *Processione del Santissimo Sacramento*, opera di Andrea Michieli detto il Vicentino (Vicenza, 1542 circa - Venezia, 1618), per quale si veda la scheda di sala.

Sulla parete di fronte all'entrata sono esposte tre pale d'altare, dipinti su tela di grande formato e con il lato superiore centinato, cioè semicircolare: *San Lorenzo in gloria con Santa Maria Maddalena e Santa Marta*, di Giovanni Battista Bissoni (inizi del XVII secolo), proveniente dalla sacrestia del vecchio Duomo ma originariamente sull'altare di San Lorenzo all'interno della chiesa; la Madonna con il Bambino tra i santi Lorenzo ed Edmondo (?), del pittore goriziano Antonio Paroli (1722), proveniente dalla chiesa di Santa Giustina; il San Francesco di Paola, di Giambattista Tiepolo (1734-1736), dalla chiesa di San Nicolò.

Le pale d'altare, in virtù della loro destinazione, erano realizzate per la devozione pubblica: il formato e il linguaggio più solenne le rendeva lo strumento ideale per educare alla fede cristiana la comunità dei fedeli radunata in chiesa, specialmente dopo il Concilio di Trento (1545-1563) che fornì precise indicazioni sul modo di rappresentare i santi e le storie sacre, in modo da garantire l'ortodossia e una più efficace trasmissione dei contenuti teologici.

Nelle chiese le pale d'altare erano realizzate a spese del clero o anche di committenti privati, attraverso donazioni in vita o lasciti testamentari. Altre volte erano le confraternite a dotare gli altari delle immagini e della suppellettile necessaria alle celebrazioni.

Le opere di formato ridotto, invece, riconducono a una forma di devozione più intima e scandita da tempistiche diverse rispetto a quelle previste dalla liturgia comunitaria.

Erano commissionate da privati o dalle confraternite ed erano destinate a luoghi più discreti, come le cappelle, gli oratori o particolari ambienti delle dimore private. A questa tipologia appartengono la Madonna con Gesù Bambino e i santi Girolamo e Francesco d'Assisi, attribuita al pittore Pietro Duia (attivo a Venezia tra il 1520 e il 1529) e la Madonna con Gesù Bambino di Jacopo da Valenza (attivo nell'area tra Vittorio Veneto, Feltre e Belluno, tra il 1485 e il 1509), entrambi dipinti su tavola provenienti dalla chiesa del Crocifisso.

La Santa Maria Maddalena penitente, destinata anch'essa alla devozione personale anche per la particolare sensualità con cui è interpretato il tema, è una variante di bottega o una copia antica di un'opera di Nicolas Régnier (Maubeuge, 1588 circa - Venezia, 1667), pittore franco-fiammingo a lungo attivo a Venezia.

Proviene dall'Oratorio di San Filippo Neri annesso alla chiesa di Santa Giustina la tavola lunga e stretta raffigurante l'Ultima cena, opera del XVII secolo, modesta ma caratteristica di quella produzione veneto-cretese, erede della tradizione bizantina nei territori greci della Serenissima, che continuò ad avere una certa diffusione anche a Venezia e in terraferma per tutta l'età moderna.

In sala è esposto un altorilievo ligneo cinquecentesco che raffigura la Cena in Emmaus: è un'opera che non ha uguali nella Diocesi di Padova, proviene dalla chiesa di Santa

Giustina e probabilmente era parte di una struttura più complessa, oggi perduta. È stata avvicinata agli intagli lignei dei due cori della Basilica di Santa Giustina in Padova, compiuti tra il 1558 e il 1566 dal maestro Riccardo Taurino e collaboratori.

### **La chiesa di Santa Maria dei Penitenti, detta "CHIESUOLA"**

Santa Maria dei Penitenti, detta "Chiesuola", è una delle più antiche chiese di Piove di Sacco: fu quasi certamente edificata all'inizio del IX secolo, forse sul sito di un sepolcreto abbandonato risalente al basso Impero Romano.

Nei secoli subì numerose trasformazioni e del piccolo edificio medievale oggi non resta quasi più nulla. In origine, infatti, l'ingresso doveva essere a nord, così da favorire l'accesso a chi transitava sulla via pubblica che da Padova conduceva alla laguna e che passava proprio vicino alla chiesa. Al suo interno erano presenti forse due altari, uno dedicato alla Madonna e l'altro a San Tommaso apostolo.

Nel 1334 i documenti ricordano che la chiesa era talmente pericolante che fu deciso di riedificarla, ampliandola e ruotandola di 90 gradi, orientandola così a est e dotandola di due ingressi laterali sulla parete sud.

Internamente una struttura in legno divideva la nuova chiesa di Santa Maria dei Penitenti in due parti non comunicanti tra loro, una per gli uomini e una per le donne, ed erano presenti cinque altari, alcuni di questi collocati in cappelle laterali.

Una di queste cappelle fu fatta costruire da Tommaso e Giacomo de Rosari, due fratelli appartenenti a una nobile famiglia locale. I due erano molto devoti a San Tommaso apostolo e per l'altare dedicato al santo commissionarono il polittico attribuito all'ambito di Paolo Veneziano (attivo a Venezia tra il 1333 e il 1358), oggi esposto al Museo Diocesano di Padova.

Le pareti della chiesa, infine, dovevano essere quasi interamente dipinte, ma di quella decorazione sopravvive solo l'affresco con la *Dormitio Virginis* (letteralmente, il *Sonno della Vergine*), opera di un maestro giottesco del terzo decennio del Trecento.

Un paio di secoli più tardi l'edificio era nuovamente in cattive condizioni, tanto che nel 1616 fu rinnovato e ampliato e vennero progressivamente rimossi la parete divisoria, alcuni altari e le cappelle. Durante i primi decenni del XVIII secolo, inoltre, nel presbiterio fu collocato un maestoso altare barocco in marmo dedicato alla Beata Vergine, oggi smembrato e parzialmente disperso, attribuito allo scultore veneziano Giovanni Bonazza (Venezia, 1654 - Padova, 1736).

Non durò molto però neppure quell'edificio, perché nel 1906, quando i lavori di ricostruzione del Duomo erano quasi terminati, si decise di demolire la Chiesuola e di ricostruirla in posizione più arretrata. L'edificio, infatti, presentava ancora problemi di umidità e sporgeva rispetto alla nuova sacrestia, avvicinandosi troppo alla Torre Carrarese e ingombrando la piazza recentemente completata.

Il progetto fu affidato all'ing. Francesco Gasparini, ad eccezione della facciata eseguita su disegno del prof. Giovanni Soranzo, e nel 1911 i lavori furono completati.

Ulteriori modifiche vennero attuate durante la seconda metà del Novecento: nel 1963 il presbiterio fu accorciato per agevolare la costruzione di un teatro e in quell'occasione fu rimosso l'altare in marmo. Infine, tra il 1970 e il 1975 lo spazio interno fu suddiviso in altezza da un solaio in cemento armato, destinato alla realizzazione di un salone al piano superiore.